

## **Pesca illegale e diritto internazionale del lavoro**

Mazara del Vallo, 1 dicembre 2012

### **Conclusioni di Pierluigi Talamo, segretario generale Uilapesca**

Innanzitutto voglio rivolgere, a nome mio e della Uilapesca, un doveroso ringraziamento a tutti voi che ci avete onorato della vostra presenza ed in particolar modo a tutti coloro che hanno arricchito questa giornata con dei contributi di grande interesse.

Permettetemi inoltre di ringraziare il comune di Mazara del Vallo che ci ha dato modo di svolgere il convegno in questa splendida sala, la Uil di Trapani ed infine la struttura regionale e provinciale della Uila pesca nelle persone di Gaetano Pensabene e Tommaso Macaddino per l'impegno profuso per la brillante riuscita dell'evento.

Quando io assieme alla S.N. Uila pesca abbiamo riflettuto sulla necessità di proseguire nella attività di ricerca, uno degli assi portanti della nostra attività, ci siamo a lungo interrogati su quale potesse essere il tema da affrontare. Dopo una lunga riunione abbiamo deciso che fosse giunta l'ora di esercitarci su quello che riteniamo un tema di grande attualità e che ancora oggi, nonostante gli sforzi fino ad oggi compiuti da tutti gli organismi internazionali deputati alla tutela del mare e delle risorse biologiche e alieutiche, rappresenta un'enorme ostacolo allo sviluppo di una pesca sostenibile: la pesca illegale. In parallelo allo studio del fenomeno abbiamo quindi voluto approfondire la connessione che essa ha con il diritto internazionale del lavoro e cosa esso stesso ha prodotto per arginare questo odioso fenomeno.

Ne è nata, a mio avviso, una importante riflessione che oggi abbiamo voluto sottoporre ad un pubblico di esperti presentata in una veste innovativa, e questo grazie alla potenza del mezzo informatico, visto che abbiamo messo assieme una mole enorme di dati e informazioni che se avessimo voluto stampare, per poterli pubblicare come è in uso fare, avremmo prodotto diversi volumi visto che parliamo di circa cinquemila pagine consultabili viceversa attraverso un semplice click. Abbiamo invece realizzato una pen-drive, che ci è stata consegnata e che contiene i riferimenti più importanti emersi nella elaborazione della ricerca.

Devo dire che dopo aver esaminato e studiato a lungo i risultati dell'analisi fatta a più mani da esperti del settore mi sono fatto un'idea diversa da quella che risiedeva nel mio immaginario prima di conoscere a fondo il fenomeno della pesca cosiddetta illegale. Si perché essa è un male terribile, ancora oggi troppo presente, che mina pesantemente alle basi un settore produttivo e fondamentale dell'economia globale. E questo complesso e delicato ecosistema deve essere adeguatamente salvaguardato, difeso e gestito con la massima attenzione da tutti gli stati del pianeta e quindi da soggetti sovranazionali in grado di poter mettere a fattore comune regole chiare ed applicabili a tutela di questo immenso patrimonio.

E qui entro nel merito delle questioni che abbiamo analizzato e che sono state tra l'altro oggetto di riflessione in tutti gli autorevoli interventi. A mio modo di vedere la prima grande evidenza che salta prepotentemente agli occhi è che nonostante i molti organismi deputati a vario titolo ad occuparsi della conservazione e gestione delle risorse alieutiche, di fatto l'unico che ha un ruolo ben definito a livello globale rispetto alle competenze ed alle eventuali azioni da intraprendere è la FAO.

### **LA PESCA ILLEGALE**

La relazione introduttiva di De Pascale, nel presentare la ricerca, ha infatti posto in evidenza come nel corso di più di sessant'anni ci sia stato un sforzo comune da parte di molti organismi per riuscire a disciplinare la pesca in relazione alla gestione e conservazione degli stock ittici e

conseguentemente al fine di ridurre il fenomeno oggetto del nostro studio cioè la pesca illegale, quella cioè non dichiarata e non regolamentata, fenomeno fortemente presente in tutte le aree oceaniche comprese quelle sotto giurisdizione nazionale. Abbiamo però notato, che i problemi legati ad una seria lotta contro la pesca illegale, non sono mai stati messi in connessione con gli effetti che essa produce sul mondo del lavoro e sulle comunità di pescatori. In buona sostanza, si è completamente tralasciato l'aspetto che noi consideriamo alla pari degli altri, come uno di quelli da affrontare e risolvere.

Considero pertanto fondamentale ribadire un concetto che sarà ripreso nella proposta che intendiamo lanciare al termine di questa importante giornata di lavoro: solo quando saremo stati in grado di stabilire norme e condizioni efficaci di protezione per i lavoratori della pesca potremo pensare di mettere in atto le misure necessarie per combattere in modo serio il fenomeno della pesca illegale. Risulta, a mio avviso, evidente che c'è un legame chiaro tra le risorse della pesca e i pescatori. I reati della pesca illegale sono commessi dai pescatori e, pertanto, è necessario studiare più a fondo i motivi della diffusione di tali reati. Si può affermare che, se gli operatori della pesca fossero adeguatamente protetti dalla legge, la probabilità che essi commettano dei reati sarebbe drasticamente ridotta. In breve, la pesca IUU deve affrontare con più determinazione la terza dimensione del problema. Dobbiamo quindi essere capaci di costruire un rete di protezione affinché tutti coloro i quali oggi agiscono senza regole e senza scrupoli, calpestando anche i diritti umani domani non possano più operare se non in presenza di regole certe.

C'è poi da valutare attentamente, e questo tema la ricerca lo tratta diffusamente, la stretta connessione che c'è tra Pesca Illegale, conservazione e gestione degli stock ittici, legislazione internazionale vigente in tema di lavoro e garanzie oggi presenti per garantire il lavoro dei pescatori.

## **LAVORO DECENTE**

Il dato che emerge prepotentemente è, che per quanto si sia fatto, come già detto, un enorme lavoro al fine di combattere l'odioso fenomeno della pesca illegale dandone una definizione che fosse universalmente riconosciuta e per fare in modo che tutti i paesi del mondo si sforzassero per adottare misure omogenee tese a stroncare il fenomeno, d'altronde solo in un recente passato il diritto internazionale ha seriamente preso in esame il concetto di lavoro dignitoso che nei documenti ufficiali viene definito "decente". Nella sua relazione, infatti, De Pascale ha parlato del "lavoro decente", definito nel 1999 pur se già esistente come diritto "positivo" già dal 1976 quando è entrato in vigore il Patto internazionale ONU sui diritti economici, sociali e culturali del 1966. Solo nel 1999, come detto nell'ambito dell'ILO, si definiscono gli standard minimi per un lavoro dignitoso che ruotano su quattro assi fondamentali: promozione del diritto al lavoro, creazione occupazione, protezione sociale e dialogo sociale. Lavoro decente che, come abbiamo visto è stato anche dichiarato nel 2005 come obiettivo del millennio dal vertice mondiale ONU.

Con un certo orgoglio, possiamo dire che noi, alla Uila, il lavoro decente l'abbiamo "scoperto" nel 2001: lo abbiamo definito "lavoro di qualità" ma i contenuti erano tutti gli stessi. Al lavoro di qualità nell'agro-alimentare abbiamo dedicato un congresso nazionale, preceduto da 11 convegni tematici. E ancora, nel 2009 la Uila ha unito insieme il sindacato dei lavoratori dipendenti con quello dei lavoratori autonomi dell'agricoltura. Insomma, i compiti a casa li abbiamo fatti!

Infine, la ricerca ha evidenziato come, nel recente vertice mondiale Rio+20 del giugno 2012, è stato affermato il rapporto tra lavoro decente e green economy. Un legame logico e intuitivo: non può esserci economia verde o sostenibile se non è "verde" anche il lavoro che la sostiene. Ci piace e ci lusinga, quindi, l'affermazione contenuta nella dichiarazione finale del vertice che sottolinea l'importanza della partecipazione dei lavoratori e dei sindacati nella promozione dello sviluppo sostenibile.

## **LAVORO DECENTE E UNIONE EUROPEA**

Sempre in tema di “lavoro decente”, una parte della ricerca analizza come questo concetto sia stato fatto proprio anche dalla Unione europea, anche se, utilizzando il termine **dignitoso...** Nel 2006 Il consiglio dell’Unione europea dichiarava che “la promozione dell’occupazione, la coesione sociale e il lavoro decente per tutti, fa parte della politica sociale europea e della politica europea per lo sviluppo”; sottolineava inoltre come “per accrescere la competitività europea in maniera socialmente sostenibile, è importante migliorare la produttività promuovendo il lavoro decente e la qualità della vita lavorativa, ivi comprese la salute e la sicurezza sul lavoro, combinando flessibilità e sicurezza, formazione continua, buone relazioni, conciliazione dei tempi di vita e di lavoro. Parte integrante del lavoro dignitoso è anche la lotta contro la discriminazione di genere e di altre forme e l’integrazione sociale dei gruppi vulnerabili”.

Che musica per le nostre orecchie! Bisognerebbe ricordare più spesso queste conclusioni alla Merckel in Europa e anche, mi si consenta, al nostro presidente del consiglio e a questo governo!

Più avanti, nel 2008, nel documento di lavoro “Relazione sul contributo dell’Ue alla promozione del lavoro dignitoso nel mondo” (COM 412), la Commissione affermava che “parte del suo sforzo consiste nel rafforzare la dimensione sociale della globalizzazione, sia in Europa che al di fuori”, la Commissione ribadisce il suo impegno a promuovere l’Agenda sul lavoro dignitoso approvata a livello internazionale, anche attraverso la cooperazione con l’ILO e altri partner e la mobilitazione di tutte le politiche pertinenti.

## **LAVORO DECENTE NEL DIRITTO INTERNAZIONALE**

Accanto a questo scenario di contesto generale, la ricerca analizza più nel dettaglio quali norme sono oggi presenti nel diritto internazionale per il settore della pesca poiché esso, notoriamente, ha scontato maggiori ritardi nell’effettivo recepimento ed applicazioni di normative internazionali.

Abbiamo notato che, mentre più in generale, l’attenzione internazionale verso il lavoro ha determinato nel tempo una serie di significativi progressi in termini di maggiori tutele rapportate via via al mutamento delle condizioni economiche sociali e sempre più globali del mondo del lavoro, nel nostro settore le cose non sono andate di pari passo.

Questo a mio avviso per delle condizioni oggettive derivanti dalla incapacità sia degli organismi deputati a emanare disposizioni più stringenti nei confronti delle comunità internazionali, sia per lo scarso impegno messo in campo dai paesi stessi nel fare uno sforzo comune di coordinamento al fine di riuscire a rendere le norme e gli accordi che nel tempo si sono succeduti, davvero operativi.

Per approfondire meglio il concetto, forse troppo generale, voglio tracciare brevemente un riferimento che spieghi più nel dettaglio l’affermazione precedente. Abbiamo nel settore più di un organismo deputato a sovrintendere alle questioni legate ad un sistema che di per se e per le proprie intrinseche caratteristiche è difficilmente sottoponibile a valide misure di controllo.

La FAO, che ha un mandato specifico al fine di promuovere azioni nazionali e internazionali in materia di pesca ha messo insieme una serie di strumenti tradotti in accordi e convenzioni per regolamentare e tutelare al meglio l’ambiente marino, al fine di far rispettare regole e condizioni per uno sviluppo sostenibile della pesca anche al fine di depotenziare il diffuso fenomeno della pesca illegale, due facce della stessa medaglia, poiché l’applicazione delle normative diminuirebbe drasticamente l’attività illegale.

Oltre alla FAO, esistono altre agenzie quali l’IMO (Organizzazione Internazionale Marittima) e di una serie di Commissioni competenti su aree geografiche specifiche al fine di coordinare le azioni conseguenti alle disposizioni e convenzioni. Altri organismi sovranazionali intervengono in

questioni inerenti alle tematiche di settore in primis l'ILO. A valle di questi organismi troviamo le organizzazioni preposte a mettere in atto le misure come le RFMO organizzazioni regionali per la gestione della pesca, nate per gestire aree marine che comprendono più nazioni interessate e i singoli stati membri. Riteniamo quindi in conclusione che ci sia bisogno di una maggiore sinergia tra tutti gli organismi internazionali pur riconoscendo ad essi gli sforzi compiuti per la tutela dell'habitat naturale e per prevenire disastri quali la distruzione di numerosi stock ittici, degli ecosistemi e della diversità biologica.

### **LAVORO DECENTE – CONVENZIONE ILO/C188**

Ho approfondito questo concetto per cercare di spiegare il fatto che, pur in presenza di un lungo lavoro svolto a tutti i livelli, di fatto abbiamo dovuto attendere il 2007 affinché la tenace opera svolta dall'ILO, che nel corso del tempo ha sempre promosso azioni per l'affermazione dei diritti dei lavoratori della pesca, potesse assumere un carattere esclusivo e definitivo. Si poiché attraverso la convenzione C188 sono state normate una serie di condizioni da rispettare nei confronti dei lavoratori del mare riconoscendo ad essi lo svolgimento di una attività pericolosa che va quindi maggiormente protetta.

In queste mie conclusioni non entro naturalmente negli alti contenuti della convenzione già evidenziati; mi limito solo a dire che per la prima volta nel settore si è dato vita ad un atto ufficiale che comprende, nessuno escluso, tutti i principi basilari a difesa del lavoro e per una buona occupazione. Esso rappresenta quindi un punto molto avanzato a favore delle tutele dei pescatori.

Il diritto internazionale quindi, con l'emanazione della ILO/C188, si arricchisce di uno strumento fondamentale attraverso il quale si affermano principi internazionali inerenti la creazione di condizioni decenti per lavorare a bordo delle navi da pesca. Una sottolineatura, pur in presenza di un pubblico esperto, va fatta per specificare che da sola la Convenzione non basta poiché le regole in essa contenute non si applicano direttamente ai lavoratori, bensì i singoli stati devono adottare leggi e regolamenti contenenti quei principi.

Essa rappresenta però una pietra miliare, basti pensare che per la prima volta, e questo rappresenta una rivoluzione, nel definire il pescatore si introduce la figura del lavoratore dipendente quale persona a bordo retribuito alla parte. Si è quindi, finalmente, stabilita una netta distinzione tra armatore o comandante e lavoratore dipendente destinatario finale dei diritti affermati nella convenzione. Fin qui tutto bene, dunque, però c'è un ma. Sappiamo infatti che l'UE ha chiesto agli stati membri di ratificare la Convenzione entro il 31.12.2012. Ci dispiace sottolineare che l'Italia non ha ancora ratificato la C188. Entro il dicembre 2010, come richiesto dal ministero del lavoro, Fai-Flai-Uilapesca hanno trasmesso il loro parere congiunto, esprimendo parere favorevole alla ratifica e sottolineando un aspetto importante: di fatto, in Italia, gli argomenti trattati dalla Convenzione sono già regolati dai Contratti collettivi nazionali di lavoro (CCNL), sottoscritti dalle parti sociali, nonché dalla legislazione esistente. Altresì, i diritti previsti dalla Convenzione sono, per lo più, già attuati e garantiti da questi strumenti normativi. Possiamo quindi affermare che, su tutta questa materia, l'Italia ha le carte in regola e il sindacato svolge con determinazione il suo ruolo. Non sappiamo invece cosa ne è del processo di ratifica della Convenzione da parte dell'Italia. Speriamo che questa lacuna presto venga colmata.

### **PESCA ILLEGALE E LAVORO DECENTE**

L'ultimo aspetto che la ricerca pone bene in evidenza è la relazione, come già detto pressoché inesistente, tra la pesca illegale e il lavoro decente. Abbiamo avuto modo di constatare che il massimo organismo internazionale in materia di pesca, la FAO, non solo non cita mai il concetto ma nemmeno riprende le norme a tal proposito approvate dall'ILO sul lavoro nella pesca. Questo è sicuramente un aspetto che rappresenta un serio problema che si frappone all'obiettivo di

contrastare la pesca illegale. Siamo convinti che la gestione e la conservazione delle risorse così come la conservazione della biodiversità che sono i concetti alla base della pesca responsabile, devono necessariamente passare attraverso la valorizzazione dei pescatori i quali devono essere maggiormente coinvolti e responsabilizzati su questi che oggi sono i concetti che sono alla base di una corretta gestione delle risorse marine. A nostro avviso da questo punto di vista siamo ancora troppo indietro perché al di là della convenzione ILO/c188 non c'è altro strumento che indichi con nettezza la strada se non una serie di enunciazioni e principi riportati nei documenti che si sono succeduti a seguito delle riunioni dei più importanti organismi internazionali, ultimo dei quali un documento informativo dell'ILO che associa al concetto di pesca responsabile, per la prima volta, quello di lavoro decente di sicurezza e protezione sociale. Dobbiamo quindi, a mio avviso, sforzarci per far sì che venga affrontato il rapporto tra i pescatori che commettono il reato e la pesca illegale non regolamentata e non dichiarata. Registriamo con favore che l'UE e nello specifico il Parlamento, ha prodotto nel 2011 l'atto ufficiale più stringente in materia mettendo in stretta connessione appunto la IUU e il diritto del lavoro. Il Parlamento, sottolinea l'esigenza di assicurare che i paesi terzi con i quali l'UE abbia un accordo di pesca, applichino le norme ILO in materia di diritti del lavoro, in particolare quelli concernenti il dumping sociale causato dalla pesca IUU.

### **PROPOSTA:**

Alla luce delle considerazioni svolte e della documentazione disponibile, la Uilapesca ritiene che esistano le basi giuridiche e le condizioni storiche per rilanciare la questione del legame diretto tra la lotta alla pesca IUU e l'affermazione del principio del lavoro decente nel settore della pesca. Questo collegamento deve basarsi, o quanto meno comprendere, un'associazione tra la lotta alla pesca IUU e il rispetto della Convenzione ILO C 188, come, peraltro proposto dal Parlamento europeo nel 2011.

La Uilapesca è fermamente convinta che il significato di pesca IUU vada esteso per includere anche le attività di pesca svolte in assenza di contratti o legislazione sul lavoro e senza una protezione sociale adeguata delle persone, in una situazione che chiaramente viola i diritti dei lavoratori. Allo stesso modo, la Uilapesca ritiene che anche il concetto di pesca responsabile debba includere il rispetto dei diritti degli addetti e la loro protezione sociale.

Affinché una simile proposta possa essere presa in considerazione e portata avanti, c'è bisogno di un forum internazionale che possa accoglierla e di uno Stato che la avanzi. Il forum internazionale più adatto è senza dubbio la FAO, dove sono nati i concetti di pesca responsabile e di pesca illegale. Lo stato proponente potrebbe essere l'Italia, l'UE o altri stati.

Dobbiamo lavorare ancora molto su un tema così complesso come quello oggi analizzato. Continueremo a svolgere il nostro lavoro responsabilmente al fine di costruire un modello sostenibile non solo per noi ma in particolar modo per le nuove generazioni che oggi hanno davvero poche speranze nei loro cuori.